

X06 - Guasti 1880, pp. 151-153, n. 388 - busta n. 1096, 1402240

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 14.04.1409 (Prato).

Se avessi, padre carissimo, a fare col propio mio figliuolo Piero; al quale per cose ho udite di lui di nuovo e vedute, penso voler meglio ch'a figliuolo ch'io abbia, perch pare la mira sua sia Iddio; e voi mi domandaste di cosa di ragione ch'io sapesse, o chiedessemi ch'io andasse a chi ragione sapesse; con quella dirittura e buona volont credo andrei, che per qualunque istrano di cui volesse sapere nulla. Ben sarebbe poi di per s il prego e la grazia, ch'io vi volesse chiedere o domandare,

o per Iddio, o per amore o per carit che dee l'uno all'altro. Credo bene che a buono fine, e per mio onore, tacete il nome di quel fatto, che ora vi d pena d'animo, nelle pi lettere lunghe e sode avete fatto a Luca; quasi ch'io non debba contra parente cercare che voglia ragione, a vostra stanza. E io vi dico, ch'io voglio che sia che cosa vuole, sia pur giusta, che non mi risparmiare: per che, benedetto sia Iddio, io non so chi abbia pi di me libertade; n sono tenuto a parenti n amici n a stte, n legame ho con persona pi ch'io voglia; rimanendo solo allacciato e col giogo a collo, e cos voglio essere, a far bene a tutti; sperando nella grazia di Dio, che m'aiter. E essa grazia nutrica i pesci e gli animali senza ragione: per istimo non fuggir dame, s'io la vorr co' modi ch'ella vuole esser trovata. E per risponderete a Luca, a tre o quattro cose che vi chieder intorno al danaio della bottega, della tinta, e delle caldaie e masserizie, e della pigione; e se Niccol intorno a quella compagnia fa niuna menzione in suo testamento. Credete al vero, che Luca, per tale qual', e' s'andrebbe avvolpacchiando con que' due giudici; l'uno, con non lunga fede, l'altro troppo massaio; se essi giudici non avessono chi dirizzasse il telaio, in su che s'ha a insegnare come si dee tesser la tela. Assai v'andiate voi apponendo con tanti punti e s belli, che basterebbe a ser Testa non che a ser maestro Giovanni. Per

certo, Iddio provvide bene a darmi s soda e s alta dimenticanza, quanta io ho; che se avessi auta la mimoria che voi, andava vivo ad abitare con Lucifero superbo; s fatto procuratore vena a Palagio, da giovanezza: ma &Aleva'mene&I, non avendo memoria. Io vi dico in buona parte, senza motti. -

LAPO vostro. XIIIII aprile.

Io ho fatto il punto, e udita la ragione: si vuole udir e Sei e' pari di Matteo Villani, come l'uso della Mercatanzia s'accostarebbe o partirebbe dalla detta fine, e da quello che la ragione de' giudici ne volesse: per elle nella fine ha parole che importano donagione, e non dovette ser Schiatta tutta trarla da s: ma certo ella non per s punteggiata, che molto pi contra voi non potesse esser suta acconcia. Ma, come voi solete dire, Iddio provvede pe' puri e per chi ha buona volontade; come buona e larga aveste in quella fine. E cos per di grosso, per ora, io dubito che caldaie e masserizie ec comperate di vostro, non abbino a tornare a drieto. Ma none iscordi alla vostra grandezza la pietade e i modi che a voi s'appartengono tenere con l'antica vedova, e credo impotente madre di chi v'am assai, a mio parere. Ma questo non ha a far or nulla con la ragione, che volete sapere dai giudici: e sapretela. Poi i giudici di cost veggino s'io ar diritto bene il telaio detto di sopra.